

«IL NEOLIBERISMO NON ESISTE». PRATICHE PARTECIPATIVE NELLA DEFINIZIONE DI UN CONCETTO CONTROVERSO

di *Federico Boni e Oscar Ricci*¹

Abstract

«Neoliberalism doesn't exist». Participative practices in the definition of a controversial concept

The article focuses on the participative practices involved in the construction of the concept of “neoliberalism” in the English and Italian pages of Wikipedia. Largely as a result of its growing conceptual ambiguity, “neoliberalism” is now widely acknowledged as a controversial, incoherent and crisis-ridden term, which is deployed in contradictory and opposite ways. The term is now less a rigorously defined concept than an academic catchphrase that frames criticism and resistance. Through a media frame analysis of the discussion pages of the entries, our study focuses on the negotiations, the conflicts, and the social arrangements between Wikipedians in making sense of the term.

Keywords: Neoliberalism; Wikipedia; Digital Media; Digital Ethnography; Frame Analysis.

Introduzione

L'articolo si propone di studiare una dimensione apparentemente marginale delle culture e delle retoriche pubbliche del neoliberalismo, laddove queste incontrano il sistema dei media – nel nostro caso, dei media digitali –, ovvero le pratiche di negoziazione e di conflitto con cui la comunità di Wikipedia costruisce e definisce il concetto di “neoliberalismo”, nelle versioni italiana e inglese del lemma.

L'obiettivo dell'articolo è quello di capire come uno dei concetti più controversi e dibattuti della nostra epoca – quello, appunto di “neoliberalismo” – incroci il campo dei media non solo e non tanto nei luoghi di inda-

¹ L'articolo è frutto di un lavoro comune di analisi e riflessione dei due autori; tuttavia, la stesura dei paragrafi 1, 3 e 4 è di Federico Boni, mentre quella dei paragrafi 2, 5 e 6 è di Oscar Ricci. L'Introduzione e le Conclusioni sono state scritte congiuntamente da entrambi gli autori.

Federico Boni, Università degli Studi di Milano. E-mail: federico.boni@unimi.it.

Oscar Ricci, Università degli Studi di Milano-Bicocca. E-mail: oscar.ricci@unimib.it.

gine più battuti, laddove ad esempio si studiano le istanze governamentali e le nuove forme di soggettività promosse da una certa programmazione televisiva (Meyers [ed.] 2019), quanto in uno specifico ambito dei media digitali, Wikipedia, dove è possibile comprendere come all'interno di una piattaforma digitale si viene a formare l'impianto concettuale e definitorio della nozione stessa di "neoliberismo".

Una recente quantità di studi sempre più numerosa e consolidata ha messo in luce la natura – a seconda – ambigua, controversa, eclettica, incoerente e contraddittoria del concetto di "neoliberismo", che sembra consistere più nella costruzione sociale di un'espressione di critica e resistenza che in una definizione rigorosa (Jessop 2013; Davies 2014); di più: un concetto che sembra vivere più nelle riflessioni dei suoi critici (Harvey 2007; Ong 2006; Dardot, Laval 2013) che nella stessa teoria economica, nel cui dibattito accademico in effetti non c'è traccia (Mudge 2008; Venugopal 2015), quasi si trattasse di una versione contemporanea – e ben più pervasiva – della teoria del "proiettile magico" nel campo della *communication research*, "the theory that never was".

Di fronte a uno scenario così composito e contraddittorio, la disfunzionalità terminologica di tale concetto non costituisce un punto cieco; al contrario, ci permette di comprendere a quali funzioni assolve, e quali saperi e conoscenze produca. Inoltre, l'analisi della definizione del "neoliberismo" in un ambiente come Wikipedia ci permette di comprendere come si *costruisce* lo stesso pensiero critico nei confronti di tale concetto.

Il progetto Wikipedia nasce nel gennaio 2001 dapprima solo in lingua inglese, per poi espandersi sino alle quasi 300 versioni linguistiche odierne. Come vedremo meglio nel secondo paragrafo, la partecipazione al progetto enciclopedico è libera (chiunque può correggere le voci, e basta semplicemente registrarsi sul sito per poterne creare di nuove), mentre alcune funzioni più tecniche, come per esempio l'allontanamento di utenti che si comportano in maniera scorretta, sono riservate a utenti considerati più esperti, i cosiddetti amministratori. Dal 2001 a oggi Wikipedia è cresciuta costantemente, sino a essere uno dei dieci siti più visitati al mondo e l'opera di riferimento generalista più consultata su Internet (Hotsuite & We Are Social 2020).

L'oggetto di analisi specifico della ricerca presentata nell'articolo è costituito dalle cosiddette "pagine di discussione" di Wikipedia, ovvero le pagine in cui i diversi *contributors* si confrontano sul modo corretto di redigere la voce, sulle fonti utilizzate, sugli eventuali aggiornamenti. Qui si condensa il lavoro redazionale – negoziato e collettivo – che costituisce l'elemento caratterizzante del progetto enciclopedico; qui si può vedere

quali siano le motivazioni, le argomentazioni, le contro-argomentazioni, le proposte e le interdizioni che contribuiscono a definire il concetto di “neoliberalismo” (Paccagnella 2010; Matei, Dobrescu 2010; Borra *et al.* 2015; Weltevrede, Borra 2016); qui, infine, si ha una versione digitale dell’“ordine del discorso” di Foucault e delle analisi etnometodologiche sulle pratiche di costruzione della conoscenza, laddove si indagano le procedure di costituzione e di funzionamento dei saperi (Dal Lago, Giglioli [a cura di] 1983).

Sulle pagine di discussione di Wikipedia è stata effettuata un’etnografia digitale (Kozinets 2010; Natale, Airolti [a cura di] 2017) per individuare i principali *frames* delle discussioni e per osservare i comportamenti e le interazioni dei *contributors* alla redazione delle voci. I risultati mostrano l’emergere di dibattiti tipicamente appartenenti alla discussione accademica intorno al neoliberalismo, a partire dalla stessa denominazione (da qui la citazione nel titolo della proposta) per arrivare alle diverse declinazioni del concetto e alle diverse retoriche che le vedono protagoniste.

Tuttavia, prima di presentare i risultati della nostra ricerca, cominceremo con l’illustrare (in maniera necessariamente sintetica e sommaria) in primo luogo i diversi significati che sono stati attribuiti al concetto di neoliberalismo – e alla sua versione anglosassone, il *neoliberalism* (paragrafo 1). Quindi, una volta chiarita la specificità del dispositivo enciclopedico di Wikipedia, in relazione soprattutto alla produzione e alla definizione partecipate di un campo concettuale complesso quale, appunto, è quello del neoliberalismo (paragrafi 2 e 3), procederemo con la presentazione dei *frames* principali che hanno caratterizzato le discussioni e le interazioni tra i diversi *contributors* (paragrafi 4-6).

1. Di che cosa parliamo quando parliamo di neoliberalismo

«Il neoliberalismo non esiste». La brutalità del titolo di questo articolo è meno provocatoria – o paradossale – di quanto possa sembrare. Se, come sosteneva Umberto Eco (2003), tradurre è «dire quasi la stessa cosa», e il punto non è tanto l’idea della *stessa* cosa, né della stessa *cosa*, bensì l’idea di quel *quasi*, ebbene, con l’espressione “neoliberalismo” abbiamo a che fare proprio con la questione di quanto debba essere elastico e flessibile il *quasi*. Il termine italiano “neoliberalismo” viene usato generalmente per tradurre il termine anglosassone “neoliberalism”, anche se di fatto viene utilizzato solo nella lingua italiana – e quindi, nel dibattito internazionale, letteralmente, *non esiste* –; d’altra parte il concetto di “neoliberalismo”, che sembrerebbe

avere almeno il pregio di restituire una maggiore fedeltà all'espressione anglosassone, rischia di stabilire una (inesistente) linea di continuità tra l'attuale accezione del neoliberalismo e le idee di un Croce o di un Einaudi.

Ma se già con l'espressione italiana ci troviamo immediatamente di fronte una serie di ambiguità e fraintendimenti concettuali e terminologici, anche nella stessa espressione anglosassone il concetto di "neoliberalism" è particolarmente controverso. Secondo Boas e Gans-Morse (2009) l'espressione "neoliberalism" ha subito una singolare trasfigurazione, passando da una accezione relativamente positiva nel senso di filosofia neoliberale (riconducibile alla Scuola Tedesca di Friburgo, che lo aveva proposto per denotare una nuova versione, moderata, del liberalismo classico) a una accezione decisamente negativa, anzi a uno slogan accademico paradossalmente antiliberale (soprattutto in seguito al suo impiego nelle politiche economiche del Cile di Pinochet negli anni Settanta).

Secondo i due autori (che hanno condotto una analisi del contenuto di 148 articoli di riviste accademiche nel periodo dal 1990 al 2004) il concetto di "neoliberalism" ha un impiego asimmetrico, giocato su una linea di discriminazione ideologica; manca di una definizione esplicita e univoca; infine – e soprattutto – denota e connota una serie eterogenea di fenomeni e dimensioni. "Neoliberalism" può riferirsi alla dimensione delle *policy di riforma economica* (volta, a seconda, alla liberalizzazione economica – mediante l'eliminazione del controllo dei prezzi e la *deregulation* dei mercati finanziari –, alla riduzione del ruolo dello Stato nell'economia – ad esempio attraverso le privatizzazioni delle imprese statali – e alla stabilizzazione macroeconomica – mediante ad esempio i tagli della spesa pubblica); può riferirsi inoltre a un *modello di sviluppo*, a una *ideologia* e infine a un *paradigma accademico*.

In questa ridda di usi e interpretazioni eterogenei, asimmetrici e impliciti il "neoliberalism" manca di un significato sostantivo comune, ma è un ottimo indicatore della critica alle politiche di libero mercato. Quello che era nato come approccio filosofico normativo è divenuto così uno slogan utilizzato dai suoi detrattori, che, a partire dal post-strutturalismo, e da Foucault in particolare, vedono nel progetto del "neoliberalism" il tentativo di intervenire sulla vita sociale e individuale nella sua interezza, nell'ambito di un ideale di impresa e performance (Davies 2014). All'interno di tale progetto, l'*ethos* della competitività pervade tutti gli ambiti della vita degli individui – la cultura, l'educazione, le relazioni personali e il "governo di sé" –, in una serie di pratiche e retoriche che producono e riproducono disuguaglianze ed esclusioni.

Se prima degli anni Ottanta il “neoliberalism” era un termine quasi esoterico, scarsamente utilizzato, e impiegato al limite solo dagli economisti, oggi questo concetto è uno dei più usati in numerose discipline delle scienze sociali, tranne che dagli economisti, tra i quali anzi è praticamente scomparso. Non c’è un economista che si identifichi in tale prospettiva, o che identifichi le politiche neolibériste con questo nome. Il “neoliberalism” è definito, concettualizzato e applicato pressoché esclusivamente dai suoi più strenui detrattori, finendo per assumere le caratteristiche di uno strumento di critica e di opposizione più che di analisi e di pratica deliberativa. Come sostiene Bob Jessop (2013, p. 65), questo concetto va considerato «più come un termine di battaglia [*Kampfbegriff*], utilizzato per incorniciare critiche e resistenze, che come un concetto rigorosamente definito che possa guidare la ricerca in antropologia e in altre scienze sociali».

E lo stesso uso che ne viene fatto nelle più diverse discipline delle scienze sociali è così eterogeneo che siamo di fronte a un concetto che, nelle parole di Rajesh Venugopal (2015, p. 165), è «ovunque e, allo stesso tempo, da nessuna parte». A partire da questo presupposto, Venugopal intende il “neoliberalism” come un *significante*, di cui si propone di esplorare il panorama concettuale. In questo senso, i continui slittamenti di senso di cui tale significante si è fatto portatore hanno contribuito ad aggiungere significati sempre più ricchi di sfumature e analiticamente sempre più densi, conferendo una singolare complessità a un significante già particolarmente sovra-determinato (ibidem).

In altre parole, benché da più parti si consideri il concetto di “neoliberalism” terminologicamente disfunzionale, nondimeno se ne sottolinea allo stesso tempo una (apparentemente paradossale) funzionalità, laddove tale concetto può fare luce su quali funzioni assolve e quali interessi favorisce, e su quali tipi di sapere e conoscenza contribuisce a produrre (ibidem).

Di più: laddove numerosi tra i concetti tradizionalmente dibattuti all’interno delle scienze sociali (si pensi a quelli di “democrazia”, “fascismo”, “populismo” e così via) i livelli di contestazione riguardano soprattutto la dimensione *intensiva* (il significato generale), la dimensione *estensiva* (la portata della sua applicazione) e la *valenza normativa* (la loro “performatività” in termini di atti linguistici, come ad esempio la denuncia o l’adesione), nel caso del “neoliberalism” siamo di fronte anche – e forse soprattutto, almeno per quanto ci interessa in questa sede – a un quarto livello di contestazione, quello *terminologico*, per cui «gli studiosi manifestano preferenze divergenti per termini alternativi per riferirsi a un singolo concetto soggiacente» (Boas, Gans-Morse 2009, p. 155). Il che, per uno

studio dedicato alla produzione enciclopedica di un significato condiviso di tale concetto, non è davvero poco.

2. Le pratiche partecipative di Wikipedia

A partire dallo scenario confuso e composito, ambiguo e contraddittorio delineato nel paragrafo precedente, è interessante vedere come Wikipedia costituisca un esempio straordinariamente efficace di questo “campo di battaglia” su cui si concorre (mediante conflitti e negoziazioni estremamente regolati) a formare e definire l’impianto terminologico e definitorio del concetto stesso di “neoliberismo”.

È difficile contestare la centralità complessiva di Wikipedia nella produzione e diffusione di informazioni, nella costruzione di significati condivisi e, quindi, nella sedimentazione di un sapere collettivo. Wikipedia è il luogo digitale a cui moltissime persone si rivolgono per recuperare informazioni che sono ritenute complete, attendibili e verificate, in una parola enciclopediche (Messner, South 2011, Geiß *et al.* 2016). L’importanza di Wikipedia è ulteriormente accresciuta dal fatto che le sue voci sono considerate fonti credibili e accurate non solo dal pubblico generico, ma anche da giornalisti, blogger, politici e intellettuali (Shaw 2008, AGCOM 2017). La diffusione nella cultura popolare, la facilità d’uso, il fatto che le pagine di Wikipedia appaiano sempre tra i primi risultati nelle ricerche con Google e con altri motori di ricerca e, non ultima, la frequente accuratezza delle voci dell’enciclopedia online fanno sì che essa sia oramai una risorsa imprescindibile per lo studio dei significati condivisi di una cultura.

Wikipedia è un’enciclopedia generalista e partecipata che, in linea di principio, non ha un comitato redazionale e le cui pagine possono essere modificate da chiunque, senza controllo preventivo, e che infine è priva di un meccanismo centrale di validazione. Chiunque – previa registrazione oppure in forma anonima – può inserire contenuti o proporre modifiche e revisioni a quelli già esistenti. L’unico criterio richiesto è il rispetto delle linee guida che, in sintesi, obbligano a: evitare pregiudizi, rimanere imparziali, rispettare il copyright, non usare Wikipedia per finalità promozionali o per screditare qualcuno o qualcosa e rispettare gli altri utenti contributori.

La maggior parte delle ricerche su Wikipedia si concentra sull’analisi dei contenuti della voce stessa, dell’articolo che si offre alla lettura degli utenti online. Tuttavia esiste un luogo più significativo per una lettura sociologica della costruzione del significato di “neoliberismo”: l’analisi delle cosiddette “pagine di discussione”, ovvero quegli spazi, a cui si accede

tramite una linguetta posta in cima a ogni voce di Wikipedia, che ospitano le ragioni per cui alcuni utenti hanno modificato la voce in oggetto, ragioni che diventano poi materiali per un confronto entro la comunità.

La nostra attenzione si concentra sulle pagine di discussione perché è lì che è possibile vedere quali siano state le motivazioni, le argomentazioni, le contro-argomentazioni, le proposte e le interdizioni che hanno contribuito a rendere la voce quello che è. Attraverso l'analisi delle pagine di discussione abbiamo in sostanza una finestra aperta che ci permette di osservare passo dopo passo la costruzione della voce, e che lascia trapelare quali siano i nodi di conflitto e le scelte che emergono – e, talvolta, non emergono – consensualmente a seguito di confronti spesso molto accesi.

La creazione collaborativa di contenuti porta a situazioni in cui i diversi punti di vista possono sfociare in un conflitto aperto. La soluzione offerta da Wikipedia per cercare di risolvere questi frangenti è quella di mediarli attraverso due strumenti: le policy di comportamento – che potremmo definire come una sorta di *netiquette*, maggiormente focalizzata sulla collaborazione – e una serie di strumenti tecnici offerti dalla piattaforma.

Tra le policy le più importanti ci sono la richiesta del punto di vista neutrale (NPOV), la verificabilità dei contenuti e il divieto di fare ricerca originale. La ricerca del consenso viene portata avanti cercando di non arrivare mai, quando è possibile, all'uso del voto; piuttosto, quello che si cerca di fare è discutere sino a che si possa riuscire a giungere a un consenso condiviso sui contenuti e sulle modifiche da apportare a una voce.

Gli editor di Wikipedia possono essere anonimi, non è infatti necessario registrarsi per modificare una voce, ma la registrazione offre più possibilità di azione, come per esempio creare una voce *ex novo*. Esiste inoltre una gerarchia tra i collaboratori, che parte appunto da chi fa editing senza essersi registrato, passa dagli utenti registrati e arriva agli amministratori, che sono utenti che possono effettuare determinate operazioni tecniche, come cancellare voci o bloccare altri utenti. Gli utenti che si rendono ripetutamente responsabili di comportamenti scorretti, infatti (come essere maleducati o modificare intenzionalmente delle voci in maniera scorretta – i cosiddetti “vandalismi”), possono essere bloccati.

L'aspetto tecnico più importante della piattaforma Wikipedia è il suo sistema di *content management*, il MediaWiki software. Come ogni altra wiki, esso consiste in una rete di applicazioni dove ognuno può editare contenuti in collaborazione con altri. Ogni voce, come abbiamo visto, ha una pagina di discussione dove si possono commentare le modifiche da apportare alla voce, e ogni modifica viene registrata e conservata nella

storia degli editing, sempre disponibile per la consultazione, dove si può vedere come era una voce prima e dopo una modifica. L'interazione tra pratiche di comportamento e strumenti tecnici crea quelle "condizioni di possibilità" (Fuller 2008) per la nascita di contenuti su questa piattaforma.

René König (2013) sostiene che per quanto Wikipedia possa sembrare a prima vista una piattaforma dove ognuno è libero di contribuire, la continua ricerca da parte dei contributori più attivi di fonti esterne di legittimazione fa sì che nel processo di costruzione della conoscenza vengano riaffermate gerarchie già abbondantemente parte dell'establishment mediatico, politico e intellettuale.

Giunge a conclusioni molto simili anche la ricerca di Adams e Brükner (2015), effettuata sulle voci contenute nel portale di sociologia dell'enciclopedia online: per quanto Wikipedia si presenti come "the free encyclopedia" (nella traduzione italiana, "l'enciclopedia libera", si perde il doppio significato di gratuità e libertà), diversi meccanismi e pratiche rendono l'accesso a questa piattaforma piuttosto ostico per un utente non esperto. Oltre alle competenze tecniche necessarie per contribuire a una voce, quello che davvero produce una barriera sono gli usi, le pratiche e le consuetudini degli utenti più smaliziati, come conoscere il gergo giusto da usare o sapere quali sono gli aspetti che rendono maggiormente sensibili gli utenti esperti (ad esempio, la mancanza di enciclopedicità di una voce, o la creazione di una voce per motivi di promozione o autopromozione).

In effetti è questo uno dei punti più critici rispetto alla supposta opera di democratizzazione di Wikipedia: la maggior parte degli interventi viene realizzata da una decisa minoranza di utenti. Questo ha fatto sì che alcuni studiosi abbiano potuto definire la comunità di Wikipedia come una struttura oligarchica, dominata da *überwikipediani* (Poe 2006).

3. Wikipedia come dispositivo discorsivo

Un aspetto essenziale per i fini di questo lavoro è che Wikipedia può essere vista come una sorta di versione digitale dell'"ordine del discorso" di Michel Foucault (1972), ovvero di quel sistema di "regimi di verità" che stabilisce che cosa è vero e cosa è falso, o meglio ancora ciò che può essere detto – e come – e ciò che non può essere detto a proposito di un determinato ambito in un dato momento. Analizzare le pagine di discussione che hanno portato alla formazione e definizione del concetto di "neoliberismo" significa di fatto, *criticamente*, «cercare di individuare le

forme dell'esclusione, della limitazione, dell'appropriazione; mostrare come si sono elaborate, in risposta a quali bisogni, come si sono spostate e modificate» (p. 33); e, *genealologicamente*, «come si sono formate [...] delle serie di discorsi; qual è stata la norma specifica di ciascuna, e quali sono state le loro condizioni di apparizione, di crescita, di variazione» (ibidem).

Da questo punto di vista, l'analisi di Wikipedia rappresenta in qualche modo una sorta di integrazione in senso mediologico alla metodologia di Foucault. Secondo Friedrich Kittler (1999) l'analisi del discorso foucaultiana non tiene in debito conto – anzi, non tiene affatto in conto – la dimensione tecnica e materiale degli archivi del sapere, che presiedono all'imposizione dei “regimi di verità”, ossia dei criteri in base ai quali è possibile stabilire l'ordine discorsivo. Se per Foucault tali archivi erano essenzialmente dei testi scritti, per Kittler va sottolineata anche la natura tecnica, tecnologica e mediata di tali archivi. Ebbene, Wikipedia costituisce un dispositivo digitale la cui analisi ci permette di stabilire la connessione tra la specificità del medium e tutta la serie di negoziazioni sociali e pratiche culturali incorporate e permesse dalla piattaforma (Weltevrede, Borra 2016).

Per verificare tutte queste attività di definizione e gestione del campo discorsivo del concetto di “neoliberalismo” abbiamo proceduto a un'analisi comparata delle relative voci in lingua inglese (“Neoliberalism”) e in lingua italiana (“Neoliberalismo”). Sulle pagine di discussione dei due lemmi abbiamo effettuato un'etnografia digitale (Kozinets 2010; Natale, Airoidi, a cura di, 2017) per individuare i principali *frames* delle discussioni e per osservare i comportamenti e le interazioni dei *contributors* nella redazione delle voci. In questo modo abbiamo potuto avere accesso allo svolgersi dei processi decisionali in “tempo reale” e nel loro ambiente naturale. Tutti i dati presi in esame si riferiscono al periodo compreso tra la data della creazione della voce (il 22 settembre 2002 per la versione in lingua inglese, il 14 luglio 2005 per quella in lingua italiana) e il 31 gennaio 2020. Nel periodo considerato hanno preso parte alla costruzione delle voci (tra inserimento originale, correzioni e discussioni) 1858 utenti per la versione in lingua inglese e 160 per quella in lingua italiana. Dalla analisi sono emersi tre *frames* principali: quello (presente ovviamente nella sola pagina italiana) della *intraducibilità* (par. 4), quello della sostanziale *inesistenza* del neoliberalismo (par. 5) e infine quello dell'*inclusione/esclusione* (par. 6).

Prima di presentare, nei paragrafi che seguono, i *frames* considerati, è importante sottolineare che analizzare le pratiche partecipative permesse da Wikipedia in termini di cornici cognitive significa dare conto delle pratiche

sociali di costruzione della conoscenza, soprattutto in un ambito – come quello della piattaforma di Wikipedia – dove è possibile indagare le procedure di costruzione e di funzionamento dei saperi, nella loro organizzazione del mondo che ci circonda in forme discrete di categorizzazione e concettualizzazione. Questo tipo di analisi traduce in senso radicalmente pratico l’assunto sociologico del carattere sociale e interazionale della conoscenza e del pensiero, almeno così come ci viene illustrato dalla migliore tradizione etnometodologica (Dal lago, Giglioli [a cura di] 1983).

4. Dire *quasi* la stessa cosa

Il primo *frame* che presentiamo è quello relativo alla traduzione italiana del concetto di “neoliberalism”, ovvero “neoliberismo”. Questa cornice, che come abbiamo già accennato è presente – evidentemente – nella sola versione italiana del lemma, è talmente centrale per i *contributors* della voce che compare già esplicitamente rubricata nel primo punto delle pagine di discussione, col titolo «Possibilità di traduzione», e nell’ultimo punto, col titolo «Equivoco tra i termini “liberismo” e “liberalismo”».

Quest’ultimo punto di discussione è particolarmente significativo per capire come i *contributors* italiani pongono il problema della confusione terminologica dei due termini. L’utente che interviene si riferisce infatti significativamente a un *equivoco*, che inficia l’intera stesura della voce:

ritengo che la frequenza e diffusione del comune fraintendimento tra i termini “liberismo” e “liberalismo” sia un fatto importante. E perciò da citare all’interno della voce.

Però, ora tale errore è ripetuto spesso anche all’interno della voce. Ad esempio la prima nota: viene citata l’origine del termine nel libro «Neoliberalism», confondendo “liberalismo” con “liberismo”. Quest’ultimo termine esiste solo in italiano, quindi citare per la sua origine bibliografie straniere, in cui il termine neanche esiste, mi sembra un errore macroscopico.

Tutta la voce, a partire da «Origine ed evoluzione del termine» in poi, è intrisa di tale errore. Si cerca continuamente di definire “liberismo” parlando di “liberalismo”, laddove i due termini sono per molti versi antitetici – Guido Cacciari (msg) 14:09, 21 mar 2017 (CET).

Né si tratta di un equivoco solo terminologico, dal momento che lo stesso utente sottolinea il paradosso concettuale che deriva dall’utilizzo indifferenziato dei due termini:

[i]l primo [il “liberismo”] è vicino al libertarismo, che predica la libertà individuale in assenza di autorità pubblica. Al contrario, il liberalismo giustifica l’autorità pubblica proprio con l’obiettivo di garantire tale libertà (ibidem).

In un altro intervento, significativamente rubricato sotto il titolo «Cerchiamo di seguire un senso» (a proposito dell’attribuzione di senso e di significato non solo nella definizione del concetto, ma delle stesse pratiche con cui si procede a tale definizione – vedi il riferimento all’etnometodologia alla fine del paragrafo precedente), un utente insiste sul paradosso concettuale che si crea con l’uso indiscriminato dei due termini:

[s]olo in Italia esiste questa dizione assurda di “neoliberismo”, tutto il resto del mondo dice “liberalismo” o tutt’al più “neoliberalismo”, “ultraliberismo”, e hanno ragione loro, non noi. Dire “neoliberismo” fornisce l’impressione che si tratti di qualcosa che abbia a che fare con la scuola liberista italiana, che ne rappresenti una riedizione rinnovata o che comunque vi sia un rapporto di genesi. Ma il neoliberalismo (che è piuttosto una riedizione del “liberoscambismo”) con il povero Einaudi non c’entra un bel nulla. Ma anche qui, mi rendo conto che non può essere wikipedia a promuovere una correzione del vocabolario.

L’equivoco dei due termini, legato alla ambigua traduzione italiana, è al centro anche di uno scambio di commenti tra altri due utenti:

[s]ulla differenza tra “liberalismo” e “liberismo” se ne dicono tante, la verità è che in lingua inglese esiste solo “liberalism” mentre “liberism” è una trovata italo-anglofona. In verità non c’è distinzione tra le due cose – Erius (msg) 02:30, 26 ott 2015 (CET).

[...] Quanto alla divisione tra liberismo e liberalismo, sono d’accordo che in inglese liberalism possa comprendere entrambi, ma in italiano non mi sembra sia così; nella stessa wikipedia le due voci sono separate e se ne spiegano i motivi; tra questi, ad esempio, il fatto che un governo può essere liberista in economia ma formalmente non “liberale” (ad esempio una dittatura) – Lorasen (msg) 20:53, 13 gen 2016 (CET).

Quest’ultimo aspetto della separazione delle due voci (“Neoliberismo” e “Neoliberalismo”), peraltro tuttora vigente nella versione italiana di Wikipedia, è piuttosto interessante, dal momento che una decina di anni prima un utente proponeva l’integrazione dei due lemmi:

[h]o visionato l'articolo di en.wiki sul neoliberalismo Neoliberalism (<https://en.wikipedia.org/wiki/Neoliberal>), magari potremmo integrare i due articoli, neoliberalismo e neoliberalismo, per organizzare un discorso omogeneo e coerente cosa ne pensate? – Kerty 09:35, 9 ago 2006 (CEST).

Il *frame* relativo alla traduzione terminologica (e, come abbiamo visto, concettuale) del neoliberalismo nella pagina italiana ci riporta a quanto abbiamo visto all'inizio del primo paragrafo, a proposito di quanto scriveva Umberto Eco (2003): non solo tradurre significa «dire *quasi* la stessa cosa» (con l'enfasi sul *quasi*, naturalmente: come a dire, sulle possibilità di flessibilità e di estensione di quel *quasi*), ma questo stesso procedimento di approssimazione si pone sempre e comunque «all'insegna della *negoziazione*» (ivi, p. 10, corsivo nostro).

5. «Il neoliberalismo non esiste»

Il secondo *frame* che abbiamo individuato è quello che corrisponde a quanto abbiamo già visto nel corso di questo lavoro, e in particolare nel primo paragrafo. Le pagine di discussione di entrambe le versioni delle voci (sia in inglese che in italiano) sono piene di discussioni che, in vario modo, affrontano la questione – concettuale e terminologica – della sostenibilità stessa dell'esistenza del concetto di “neoliberalismo”. Rispetto a quanto abbiamo visto nel primo paragrafo a proposito dei livelli di contestazione dei concetti tradizionalmente dibattuti all'interno delle scienze sociali, questo *frame* riguarda in particolare la dimensione *intensiva*, ovvero il significato generale dell'espressione. Di più: ciò che viene messo in discussione è l'esistenza stessa del neoliberalismo, con la consapevolezza che quello che si ha tra le mani è un concetto “caldo”, da gestire con la dovuta circospezione.

E questo riguarda tanto la versione italiana di Wikipedia, dove un utente riconosce che «questa è una di quelle voci in grado di generare *flames* mai viste», quanto la versione in inglese, dove un *contributor* ammette che «this is an extraordinarily controversial topic, one about which seems to be a great deal of confusion along with the expected differences of opinion».

L'imbarazzo nel mettere mano a una definizione del concetto è tradito anche dagli stessi titoli di alcuni *talks*: una delle discussioni della versione italiana viene intitolata con uno sconsolato «Tutto da rifare»; un'altra, similmente, si intitola «Questa voce era completamente da rifare». Lo stesso vale per le pagine di discussione della versione in inglese, dove il titolo di un *talk* afferma perentoriamente che «This Page Doesn't Actually Help De-

fine Neoliberalism», mentre un altro avverte che «Articles needs [sic] a significant rewrite».

Un'altra declinazione di questo *frame* è quella che riprende quanto abbiamo visto nel primo paragrafo a proposito dell'esistenza del concetto di "neoliberismo" esclusivamente nell'uso oppositivo, ovvero come critica nei confronti di un sistema economico, sociale e culturale proprio del tardo-capitalismo. Nella versione italiana sono numerose le discussioni dove questo aspetto emerge, spesso con toni perentori. È significativo questo intervento – da cui peraltro abbiamo tratto il titolo dell'articolo:

Il neoliberismo non esiste. "Neoliberismo" è, in Italia, una locuzione giornalistica e dispregiativa, quanto lo sono le espressioni *veterocomunista*, *pseudokeynesiano*, *statalista* et al.; ricorrenti sono nel gergo giornalistico e nazional-popolare espressioni quali *il dogma neoliberalista*, *neoliberismo selvaggio*, *turbo capitalismo* et al.; tuttavia, OGGI, NON esiste una scuola "neoliberista" del pensiero economico, né esistono fazioni politiche o associazioni "neoliberiste"; non vi è alcun liberale, liberista o libertario filo-capitalista che si autodefinisca "neoliberista". Questo dovrebbe essere messo in chiaro all'inizio della pagina, [edit] che invece dice «Neoliberismo è un termine **usato dagli appartenenti** al liberalismo economico (liberismo), una dottrina economica che ha avuto grande impulso **a partire dagli anni settanta**». Due grossi errori.

Uno dei *contributors* cerca di mediare le posizioni più estreme appellandosi al criterio di enciclopedicità di Wikipedia, e quindi di neutralità:

[p]ersonalmente sono un critico molto feroce del neoliberalismo, ma questo non significa che io desideri leggere una voce di enciclopedia in ogni momento presunte "prove" che il neoliberalismo è sbagliato, o mostruoso, o altro. Neanche del contrario, ovviamente. Desidererei trovare una voce, magari anche palesemente scritta da uno neoliberal, ma completa dei riferimenti essenziali alle posizioni "pro" o "contro".

Anche le pagine di discussione della versione in lingua inglese registrano un acceso dibattito sull'opportunità di accogliere la sola versione negativa del concetto di "neoliberalism". Questo aspetto è molto importante per la policy di Wikipedia, dal momento che – come numerosi *contributors* non mancano di sottolineare – si tratta di contravvenire al principio del punto di vista neutrale (NPoV) – cfr. par. 2. Una discussione, centrata su questo punto essenziale, è rubricata significativamente sotto la dicitura "POV?". Nel dare inizio al *talk*, l'utente afferma che

[t]his article, especially the beginning, seems to approach the topic from a critical viewpoint and give more explanation to anti-neoliberal views than to pro-neoliberal views. How so? I think it does a fairly “good” job of glossing over controversy. It seems that this article follows closely the arguments of “anti-neoliberals”. Can you give me some links to books or articles explicitly on “neoliberalism” that are written by explicit “neoliberals”? Most if not all such books are written by “anti-neoliberals”.

Nel prosieguo della discussione altri utenti rispondono rifacendosi a quanto abbiamo già visto nella versione italiana, e a cui abbiamo accennato nel primo paragrafo, a proposito della non esistenza di sedicenti neoliberalisti. Come in questo caso:

[f]rom what I’ve read, it seems to me that the term “Neoliberal” is simply used by the far left (mostly in Europe) as a codeword for a specific variety of Capitalism in which the government subsidizes big business and throws money at the military [...]. More to the point, I don’t think anybody actually refers to themself [sic] as being “Neoliberal”, so I don’t think the article should refer to the term as describing a political movement [...] – Life, Liberty, Property (talk) 20:57, 18 January 2008 (UTC).

Altri interventi nella medesima pagina di discussione riprendono – con toni piuttosto accesi – l’opportunità di citare fonti (credibili) anche a favore del neoliberalismo. Uno per tutti:

Are you kidding me?

You’re citing “history of consciousness professor Angela Davis” as a credible source on Neoliberalism. That’s just an example of what a piece of biased shit this article is. The entire article is just a series of quotes of anti-neo-liberal “intellectuals”. Trash. I’m not an editor. Somebody please NPOV tag this shit and put some serious work into an encyclopedic article – 149.159.95.160 (talk) 05:55, 8 April 2008 (UTC).

Un utente, nel rifarsi all’idea (vista nel primo paragrafo) del neoliberalismo come un concetto che è «ovunque e, allo stesso tempo, da nessuna parte» (Venugopal 2015, p. 165), parla della voce di Wikipedia come di uno “stupefacente imbroglio” («Astonishing fabrication evident on this page»), che comprometterebbe la credibilità dello stesso progetto enciclopedico della piattaforma:

[t]his is why I don’t edit at Wikipedia very often any more: the zeal to make something out of nothing has overtaken rationality and any pretense at pursuing

encyclopaedic endeavours. Good luck with this ridiculous fabrication. It serves as an example why Wikipedia's credibility is declining steadily – Peter S Strempel (talk) 11:02, 6 June 2012 (UTC).

È significativo come nelle pagine di discussione della versione in inglese si faccia esplicito riferimento al fatto che il neoliberalismo è uno “slogan” (una discussione si intitola letteralmente «neoliberalism is a label»), come si era visto nel primo paragrafo, se non un vero e proprio “mito” («Neoliberalism is a Myth»). Quello della definizione di “neoliberalismo” come slogan (“label”) è un caso interessante, che ci mostra un raro evento in cui, per ricomporre una controversia in relazione a una definizione, gli utenti di Wikipedia ricorrono a una sorta di “votazione” (una “survey”, come viene chiamata sulla piattaforma), mediante una RfC (Request for Comments). In questo caso la domanda è «Is Neoliberalism a label or not?». La “votazione”, aperta il 26 ottobre 2016 da un *contributor* («Should Neoliberalism defined as a label in the lead?» – DagonAmigaOS [talk] 20:43, 24 October 2016 [UTC]), si è chiusa alcuni mesi dopo, il 5 dicembre 2016, con un verdetto negativo («The consensus is against defining neoliberalism as a label in the lead» – Cunard [talk] 04:25, 5 December 2016 [UTC]), che ha tenuto conto delle tesi a supporto o a sfavore dell’inserimento di tale definizione nel paragrafo introduttivo della voce.

6. Gli inclusi e gli esclusi

Il *frame* dell'*inclusione/esclusione* si rifà alle retoriche argomentative con cui si propone l’inclusione o l’esclusione di alcuni autori, protagonisti o ambiti nella definizione di “neoliberalismo”. In questo caso ci troviamo di fronte a un livello di contestazione e negoziazione concettuale che riguarda essenzialmente la dimensione *estensiva* del termine, ovvero – come si ricordava nel primo paragrafo – la portata della sua applicazione. Chi va inserito? Chi va rimosso? Quale fenomeno è ascrivibile al neoliberalismo, e quale invece no? Questa sorta di “regolazione del traffico” della definizione del neoliberalismo ricorda alcune delle strategie con cui si realizzano i “regimi di verità” dell’ordine del discorso foucaultiano (cfr. par. 3), e sono dunque particolarmente importanti da considerare nello strutturarsi delle loro retoriche discorsive.

Nel gruppo di discussione della versione italiana, ad esempio, un *talk* è dedicato all’opportunità o meno di includere nell’ambito del neoliberalismo

personaggi come Margaret Thatcher, Ronald Reagan, Augusto Pinochet e Naomi Klein:

[p]enso che questi personaggi non possano non venire nominati in una pagina che parla di “neoliberismo”, ma bisogna wikificare pesantemente, entrare nel merito caso per caso ovvero spiegare enciclopedicamente il perché questi quattro vengano citati praticamente ogni qualvolta si parli di questa supposta scuola neoliberista, facendo esplicitamente presente che stiamo parlando nell’ordine di due politici conservatori, di un gerarca e di un’attivista che hanno contribuito a rilanciare il termine; qui se ne parla come se fossero degli economisti, quando di contributi alla teoria economica vera e propria questi quattro personaggi non ne hanno dato alcuno, pur accogliendo o criticando alcune soluzioni di diverse scuole del pensiero economico che rientrerebbero nel calderone del “neoliberismo”.

Un altro caso interessante della pagina italiana è quello della proposta di cancellazione della foto di Friedrich von Hayek, che viene spesso associato alla prospettiva neoliberista. Così scrive un utente:

[i]l neoliberismo non è una dottrina economica, come a lungo dibattuto qui e come del resto scritto anche nella voce. Hayek non può esserne stato uno dei principali teorici. Propongo di cancellare l’immagine con quella didascalia in quanto fuorviante rispetto a ciò che è descritto nel testo della voce. Invito inoltre chiunque voglia apportare contributi a non agire di testa propria ma confrontarsi con gli altri nella discussione o comunque leggere prima la voce prima di aggiungere contributi a caso senza nemmeno note di riferimento – Erius (msg) 14:20, 09 ago 2014 (CET).

Il gruppo di discussione della versione in lingua inglese, come al solito decisamente più vivace, ospita numerosi *talks* centrati sull’opportunità di includere o meno persone e fenomeni nella definizione di “neoliberalism”. Un caso particolarmente esemplare è quello del dibattito sull’inclusione di Hillary Clinton, in quanto esponente di punta del “mainstream feminism” legato a doppio filo alle istanze neoliberiste, che viene rappresentato da ben due *threads* dedicati:

NPOV Dispute – Feminism

There’s a lot of troubling statements in this section. I was initially going to pick out particular examples from this paragraph, but every sentence is problematic. I’m not sure how it’s acceptable under WP:NPOV to say *any* of this with Wikipedia’s voice. Statements like “Clinton has consistently favored policies devastating to women and LGBT practices” are particularly egregious – Entieux (talk) 06:28, 8 October 2015 (UTC).

Del secondo *thread* («Neoliberal feminism, Hillary Clinton, and BLP guidelines») è molto significativa la conclusione, nella quale si decide che trattare così estensivamente questo argomento (il rapporto tra femminismo, Hillary Clinton e il neoliberalismo) finisce per infrangere la policy detta WP:DUE, che sta per *due and undue weight*, peso proporzionato e sproporzionato:

[p]robably want to review WP:DUE on this one, because that's a big reason why this isn't appropriate. There is no apparent reason to pay so much attention to this individual and not the untold number of other politicians that have undoubtedly been written about with regard to neoliberalism. Therefore, the inclusion of content on this individual introduces a WP:POV problem – TimothyJosephWood 13:00, 22 June 2016 (UTC).

È così che alla fine della discussione si decide di spostare direttamente tutto il contenuto incentrato sul dibattito tra femminismo e neoliberalismo nella voce di Wikipedia dedicata al femminismo, e non in quella dedicata al neoliberalismo.

Un altro caso particolarmente interessante ai nostri fini è quello della questione se la crisi finanziaria del 2007-2008 vada considerata come un effetto del neoliberalismo. Alla questione viene dedicata significativamente una votazione tra i *contributors* della versione in inglese (come quella che abbiamo visto nel paragrafo precedente), il cui verdetto finale è che tale attribuzione non possa essere indicata nel paragrafo introduttivo della voce – ferma restando la possibilità di inserirla in altre parti dell'articolo.

Ma questi esempi non esauriscono la questione di quali siano i soggetti e i fenomeni ascrivibili al neoliberalismo: sia nelle pagine di discussione italiane che in quelle inglesi vediamo scorrere una galleria di movimenti e personaggi (tra gli altri il New Labour, Tony Blair, Milton Friedman, Jimmy Carter, Bill Clinton, Charles Peters, Otto Von Bismark) senza che si riesca a raggiungere un comune accordo su chi o cosa possa senza ombra di dubbio fregiarsi di questo titolo. Del resto abbiamo già visto nel precedente *frame* diversi contributori accennare alla mancanza di persone che si riconoscono esplicitamente sotto questo concetto. In effetti la difficoltà a etichettare persone o movimenti con questo termine è messa bene in evidenza da una serie di interventi nelle pagine di discussione in lingua inglese che sin dal titolo hanno come comune denominatore quello di mettere in luce come nessuno definisca se stesso “neoliberal”:

Does anybody actually call themselves a Neoliberal? – Gome (talk) 13:17, 21 January 2008 (UTC).

Is there anyone who says, “I am a neoliberal”? – Bruce Hall (talk) 05:05, 23 October 2011 (UTC).

Are there any self-styled Neoliberals? – Robin S.Taylor (talk) 21:51, 16 April 2016 (UTC).

Non trovare autori che si autodefiniscano neoliberali (e non riuscirci per un periodo così lungo di tempo – gli esempi vanno dal 2008 al 2016) viene così a costituire, secondo alcuni contributori, una sorta di peccato originale di questo concetto, e la prova che la stessa esistenza di questa voce non rispetti i canoni di enciclopedicità minimi per comparire su Wikipedia.

Conclusioni

Il dato più significativo che emerge dalla nostra analisi è che tutti i dibattiti dei *contributors* di Wikipedia per entrambe le voci (in lingua italiana e in lingua inglese) rispecchiano a grandi linee l’attuale dibattito sullo statuto terminologico e concettuale del neoliberalismo, che abbiamo tratteggiato a grandi linee nel primo paragrafo. Seguendo (e spesso citando) la *scholarship* accademica che si interroga sulla questione, gli utenti di Wikipedia dibattono sullo stesso statuto concettuale del neoliberalismo, sia a livello *intensivo* – ovvero in relazione al significato generale del termine – sia a livello *estensivo* – ovvero in ordine ai fenomeni ascrivibili a esso. Ma le contestazioni degli utenti riguardano anche il livello *terminologico*, cioè se si possa davvero parlare di un fenomeno come il “neoliberalismo”.

In definitiva, i tre *frames* che abbiamo individuato corrispondono, a grandi linee, ai *frames* dell’attuale dibattito contemporaneo sulla questione, centrato su che cosa significhi parlare di neoliberalismo, se davvero rappresenti una teoria economica, *chi* eventualmente la rappresenti, e *che cosa* rappresenti. In questo senso, anche il *frame* della traduzione, che abbiamo ascrivito alla sola voce italiana, è di fatto presente anche nelle discussioni per la voce inglese. Dopotutto, si tratta di una traducibilità *semiotica*, prima ancora che linguistica: qual è la “provincia di significato” del termine “neoliberalismo”? In quali fenomeni ed esperienze si traduce?

I confini confusi del concetto di “neoliberalismo” fanno così da paradossale collante a tutti i *frames* incontrati, che si possono riassumere nell’intervento di un *contributor* della pagina in lingua inglese, dove ci si chiede se non sia addirittura il caso di mantenere la voce “neoliberalism”

per la sola accezione negativa e critica del concetto, collocando quella “neutra” all’interno di altre voci esistenti, come quella di “capitalismo”:

Split the article?

This article is becoming a mess, and it’s no surprise why this is – the term “neoliberal” itself is both disputed (some use it as a purely pejorative term for anyone they don’t like) and undefended (there are no self-identifying neoliberals to ask what it means). Personally I think that, given the totally different meaning of the modern usage (in as much as it has any meaning other than “boo! capitalists!”) and the original usage (which was a third way between socialism and classical liberalism – i.e., a *softer, limited* form of economic liberalism with substantial government intervention), this article should be split into two articles to deal with each term, with perhaps one article being simply a re-direct to capitalism, which is basically what critics of “neoliberalism” are protesting against [...]. – FOARP (talk) 08:35, 20 August 2013 (UTC).

Il fatto che le discussioni degli utenti di Wikipedia dimostrino una certa consonanza con quelle accademiche non significa che il dibattito dell’enciclopedia online sia sostanzialmente conforme al dibattito pubblico sulla questione del neoliberismo; anzi. Quest’ultimo tende ad alimentare quelle stesse caratteristiche di ambiguità, incoerenza e contraddittorietà che proprio gli utenti di Wikipedia, nella loro attenzione a un dibattito accademico comunque poco noto anche agli stessi studiosi, cercano di chiarire e dirimere.

In definitiva, il dibattito dei *contributors* di Wikipedia evidenzia, in maniera forse più efficace e accessibile di una controversia accademica nota solo a pochi “addetti ai lavori”, tutte le ambiguità e le contraddizioni di un termine eterogeneo ed eclettico nel migliore dei casi, incoerente e controverso nel peggiore.

Bibliografia

- Adams J., Brückner H. (2015), *Wikipedia, sociology, and the promise and pitfalls of Big Data*, in «Big Data & Society», vol. 2, n. 2, pp. 1-5.
- AGCOM (2017), *Osservatorio sul giornalismo. II edizione*, Servizio Economico–Statistico, marzo 2017.
- Boas T.C., Gans-Morse J. (2009), *Neoliberalism: From New Liberal Philosophy to Anti-Liberal Slogan*, in «Studies in Comparative International Development», n. 44, pp. 137-161.
- Borra E., Weltevrede E., Ciucciarelli P., Kaltenbrunner A., Laniado D., Magni G., Mauri M., Rogers R., Venturini T. (2014), *Contropedia: The analysis and visualization of controversies in Wikipedia articles*, in «OpenSym», vol. 34, n. 1, pp. 1-10.

- Dal Lago A., Giglioli P.P. (a cura di), *Etnometodologia*, Bologna, Il Mulino.
- Dardot P., Laval C. (2013), *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, Roma, DeriveApprodi (ed. orig. 2009).
- Davies M. (2014), *Neoliberalism: A Bibliographic Review*, in «Theory, Culture & Society», vol. 31, n. 7/8, pp. 309-317.
- Eco U. (2003), *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani.
- Foucault M. (1972), *L'ordine del discorso*, Torino, Einaudi (ed. orig. 1970).
- Fuller M., (2003), *Behind the Blip: Essays on the Culture of Software*, Brooklyn, NY, Autonomedia.
- Geiß S., Leidecker M., Roessing T. (2016), *The interplay between media-for-monitoring and media-for-searching: How news media trigger searches and edits in Wikipedia*, in «New Media & Society», vol. 18, n. 3, pp. 2740–2759.
- Harvey D. (2007), *Breve storia del neoliberismo*, Milano, Il Saggiatore (ed. orig. 2005).
- Hotsuite & We Are Social. (2020), *Digital 2020 global overview*, <https://datareportal.com/reports/digital-2020-global-digital-overview>.
- Jessop B. (2013), *Putting neoliberalism in its time and place: A response to the debate*, in «Social Anthropology», vol. 21, n. 1, pp. 65-74.
- Kittler F. (1999), *Gramophone, Film, Typewriter*, Stanford, Stanford University Press.
- König R., (2013), *Wikipedia. Between lay participation and elite knowledge representation*, in «Information, Communication and Society», vol. 16, n. 2, pp.160-177.
- Kozinets R.V. (2010), *Netnography: Doing Ethnographic Research Online*, Los Angeles, Sage.
- Matei S.A., Dobrescu C. (2010), *Wikipedia's "Neutral Point of View": Settling Conflict through Ambiguity*, in «The Information Society», vol. 27, n. 1, pp. 40-51.
- Messner M., South J. (2011), *Legitimizing Wikipedia: How US national newspapers frame and use the online encyclopaedia in their coverage*, in «Journalism Practice», vol. 5, n. 2 pp. 145–160.
- Meyers M. (ed.) (2019), *Neoliberalism and the Media*, New York, Routledge.
- Mudge S. (2008), *What is neo-liberalism?*, in «Socio-Economic Review», vol. 6, n. 4, pp. 703-731.
- Natale P., Airoidi M. (a cura di) (2017), *Web & Social Media. Le tecniche di analisi*, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli.
- Ong A. (2006), *Neoliberalism as exception: Mutations in citizenship and sovereignty*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Paccagnella L. (2010), *Open access. Conoscenza aperta e società dell'informazione*, Bologna, Il Mulino.
- Poe M. (2006), *The Hive*, in «Atlantic Monthly» settembre.
- Shaw D. (2008), *Wikipedia in the Newsroom*, in «American Journalism Review», vol. 30, n. 1, pp. 40–45.
- Venugopal R. (2015), *Neoliberalism as concept*, in «Economy and Society», vol. 44, n. 2, pp. 165-187.
- Weltevrede E., Borra E. (2016), *Platform affordances and data practices: The value of dispute on Wikipedia*, in «Big Data & Society», vol. 3, n. 1, pp. 1-16.